

PERCHÉ UN CHATBOT NON DEVE SOSTITUIRE UNO PSICOTERAPEUTA

Il rapporto tra intelligenze artificiali generative e salute mentale è destinato a diventare un problema centrale. Valentina Di Mattei, Prof. Psicologica Clinica Univ. Vita e Salute, San Raffaele, Presidente Ordine degli Psicologi Lombardia

Dopo un percorso parlamentare avviato nel 2023 e sviluppatosi attraverso il contributo di proposte provenienti da diverse forze politiche, **la Camera ha approvato la prima legge italiana dedicata alle terapie digitali**. Un passaggio importante che riconosce il crescente ruolo delle tecnologie digitali nella sanità e nei percorsi di cura. Per la prima volta viene definito un quadro normativo per strumenti digitali che, dopo adeguati processi di validazione clinica e valutazione sanitaria, potranno essere integrati nell'assistenza e, in prospettiva, nei Livelli Essenziali di Assistenza. Mentre la legge si concentra sulle terapie digitali clinicamente validate, il dibattito parlamentare ha evidenziato un'altra questione destinata a diventare sempre più centrale: **il rapporto tra intelligenze artificiali generative e salute mentale**. Un tema che resta fuori dall'articolato normativo ma che riflette la velocità con cui l'innovazione tecnologica sta trasformando il modo in cui le persone cercano informazioni, conforto e supporto emotivo. Nel corso dell'esame della legge il Governo ha accolto alcuni ordini del giorno che richiamano la necessità di tutelare i soggetti più vulnerabili, in particolare i minori, nell'utilizzo dei **chatbot basati su intelligenza artificiale generativa**. Viene così affermato un principio importante: **questi strumenti non possono essere presentati né percepiti come sostitutivi di percorsi di supporto psicologico o psicoterapeutico svolti da professionisti qualificati**. Oggi il problema riguarda ciò che un chatbot è in grado di fare e il modo in cui può essere vissuto dagli utenti. Disponibilità continua, personalizzazione delle risposte e memoria delle conversazioni possono favorire forme di affidamento emotivo che richiedono tutela, soprattutto nei più giovani e nei momenti di fragilità. Non è un caso che il Parlamento abbia richiamato la necessità di prevenire rischi di dipendenza, isolamento e utilizzo improprio di questi strumenti come surrogati della relazione di cura.

Resta aperta anche una riflessione sulla governance di queste innovazioni. Nel Comitato nazionale per le terapie digitali istituito dalla legge non è attualmente prevista una rappresentanza della professione psicologica, nonostante molte delle applicazioni più rilevanti riguardino la salute mentale, l'aderenza ai trattamenti e il cambiamento dei comportamenti di salute.

In una fase storica in cui si richiama sempre più la necessità di approcci multiprofessionali e multidisciplinari per affrontare la complessità delle sfide sanitarie, questa assenza merita una riflessione.

Accanto alla dimensione tecnologica, sarà determinante comprendere i processi emotivi, cognitivi e relazionali che influenzano il modo in cui le persone si rapportano a questi strumenti e li integrano nei propri percorsi di cura.